



PORDENONELEGGE.IT DA OGGI A DOMENICA

La figlia racconta come è nato l'ultimo libro di Cesarina Vighy. Stasera il reading di Anna Bonaiuto

# Il saluto alla vita di Titti in un romanzo fatto di e-mail

di ALICE DI STEFANO

**I**ntelligente e fin troppo sensibile, «celata dietro una mitezza apparente che diventava un'arma se aggredita da ignoranza o volgarità»: così Luciana Boccardi, la "Cara Lucy", Lucietta o anche Lucky delle mail, ha descritto Cesarina Vighy (detta Titti) in una pagina che rende bene la figura di una donna che è stata - almeno per me - speciale, libera, anticonformista, coraggiosa. Così probabilmente la ricordano anche Cesare, Letizia, Marino, Valeria, i corrispondenti di "Scendo. Buon proseguimento", il libro che raccoglie tre anni di mail scambiate con i più cari tra gli amici, uscito il giorno prima della sua morte, avvenuta il primo maggio di quest'anno.

Sapevamo tutti di avere poco tempo: la malattia che aveva colpito mia madre nel pieno di una maturità molto creativa lascia in genere dai tre ai cinque anni, il tempo, se si vuole, necessario per chiarirsi, riconciliarsi, capire il perché di una fine del genere o della fine in genere. Ma a volte è dura riconciliarsi specie se si è oppressi da difficoltà fisiche sempre più incalzanti - con la prospettiva di dover dipendere in tutto dagli altri -, specie se si è sempre fatto dell'indipendenza e dell'inafferrabilità la propria cifra caratteristica. Ed eccola lì, mia mamma, sola, davanti a un computer, impossibilitata a parlare e a muover-

si autonomamente che però decide di mantenersi integra (perché è lì ciò che ci contraddistingue gli uni dagli altri) anche agli occhi di chi non la vede già da un po' e non la vedrà mai più. L'ironia, lo humour, le citazioni colte che hanno condito per una vita le sue brillanti conversazioni vengono riversati per forza di cose (ma con la calma, la testa e il tempo necessari) nei messaggi ai più intimi che hanno accettato, dietro sua insistenza e volontà (per non confondere loro le idee o indurli a una falsa pietas) di starle accanto da lontano, per scritto. E una corrispondenza quotidiana benché abitassimo vicinissime si era resa necessaria anche con me che di Titti sono la figlia e che per comodità usavo la posta elettronica per comunicarle più velocemente novità su "L'ultima estate", ad esempio, il romanzo che l'aveva trasformata nel "caso Cesarina Vighy".

Con Elido, suo editore ma ora anche mio marito - in un groviglio di cui lo stesso epistolario rende conto - si era pensato inizialmente ad un libro di poesie da pubblicare a un anno di distanza dall'uscita del romanzo: un omaggio, più che altro, data la difficoltà di mia madre a finire (almeno in tempi brevi) una seconda prova. Una volta scoperto il tesoro di mail che custodiva la sua posta, però, le abbiamo proposto di rendere nota la corrispondenza che testimoniava con sincerità la sua condizione estrema e

lo stato d'animo dell'ultimo periodo.

Per un libro tanto insolito, nacque spontaneo in Elido il desiderio di chiedere l'introduzione a una persona di cui aveva grande stima avendo già letto e meditato tutti i suoi scritti: Vito Mancuso. Quando, per vie traverse, ci è stato detto che Mancuso stava vivendo un periodo di grande impegno lavorativo e che probabilmente non avrebbe avuto il tempo di dedicarsi a un testo del genere, non mi sono data per vinta. Mia madre era stata contenta della scelta e incuriosita (anche se spaventata) dalla possibile reazione di un teologo, seppure ardito, di fronte a posizioni piuttosto radicali espresse nel libro: da lei, non sarei potuta tornare con un rifiuto. Trovo la notizia di un seminario in montagna - era febbraio, c'era la neve - sulla "Vita autentica". Una sera, Elido ed io siamo partiti con un piccolo aereo e il brutto tempo, tale e tanto da costringerci ad atterrare a tre ore di pullman da Bolzano dove siamo arrivati, stanchi morti, nel cuore della notte. Ho trascinato Elido a fatica ma la mattina dopo eravamo al seminario, di fronte a Mancuso che faceva la prima delle sette lezioni previste. A cena, ricordo, ci siamo presentati: lui era un po' sul chi vive, noi con la busta di plastica e dentro le bozze del libro. Frasi di convenienza - complimenti un po' goffi da parte nostra -, poi la proposta dell'intro-

duzione formulata in maniera fin troppo frettolosa e maldestra: ovvia a questo punto la risposta vaga e un po' evasiva di chi, effettivamente, sembrava davvero oberato. Morale: andiamo via con la coda fra le gambe e un senso di sconfitta ma anche questa è editoria. Pochi giorni dopo ricevo una mail: Mancuso mi scrive che era sua intenzione rifiutare ma che leggendo il testo è rimasto colpito dalla scrittura nonché "affascinato" dalla personalità di mia madre. Avrebbe fatto senz'altro l'introduzione di cui speravo solo di essere all'altezza. La gioia mia e di Elido non si può neanche paragonare a quella di Cesarina il giorno in cui ha letto le pagine introduttive a "Scendo": «Solo lui mi ha capita!» ha detto immediatamente a mio padre, con la consueta malagrazia riservata all'"angelo incazzoso" del romanzo, una frase che è stata poi tradotta più o meno così nella mail all'amica Letizia: «Mancuso è il primo che mi attribuisce un'anima (friggeremo all'inferno insieme?)».

Mancavano ormai pochissimi giorni all'uscita di "Scendo" e mia madre non riusciva quasi più a scrivere. Era provata e ha iniziato a dire, sicura, che sarebbe morta entro pochi giorni. Nessuno, né io né mio padre né l'infermiere che l'assisteva le abbiamo creduto. Pensavamo fosse stanchezza, ansia per l'uscita del libro, chissà.

Uno di quei pomeriggi un amico ora davvero caro mi trova un po' giù al



telefono e ci tiene a dirmi che il messaggio di Cesarina Vighy rimarrà, rimarranno il suo esempio e la sua storia al di là della sofferenza e della stessa morte. Dice di non preoccuparmi e io vado da lei con un atteggiamento gioioso, allegro, leggero. Lei mi ascolta - non può più parlare, neanche a

gesti - mi sorride e mi dà la mano. Io gliela stringo ma è l'ultima volta. Quando l'ho rivista non respirava già più ma a non esserci era anche e soprattutto quella difficoltà e quello strazio degli ultimi tempi. Era finalmente in pace, era di nuovo lei e lì ho capito - difficile ma anche bello ammet-

terlo - che a volte la morte non è nulla, è solo un passaggio di stato, una porta che sbatte con più o meno fragore.

Anche adesso che scrivo, porto con me il ricordo di una donna forte e coerente, di grande dignità e forza d'animo soprattutto per non aver mai ceduto alla disperazione e

per aver trasformato la malattia - prova terribile per una persona che non si affida a dio ma alla propria integrità e idea di giustizia - in alto simbolo di mistero. Vita e morte, gioia e dolore, si incastrano alla perfezione quando le storie hanno un senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cesarina Vighy, nata a Venezia nel '36, si è spenta in maggio



L'attrice Anna Bonaiuto oggi leggerà alcuni brani della Vighy

